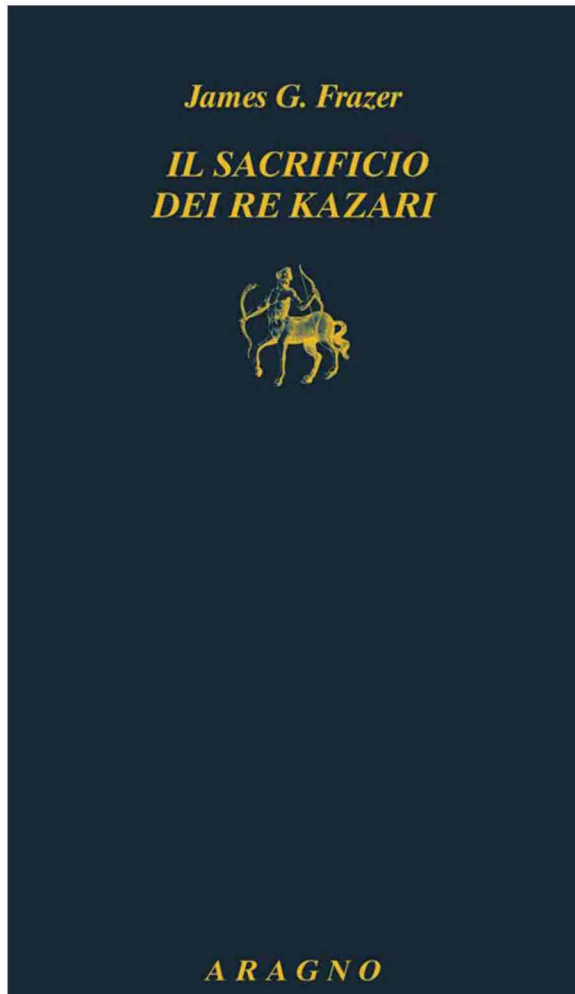


# Il Re sacro e la monarchia limitata

Il sacrificio dei Re Kazari, è un saggio pubblicato nel 1917 da James George Frazer, antropologo e storico scozzese, grande studioso della storia delle religioni, considerato uno dei più importanti pensatori del '900. Giovanni Balducci, saggista, ne ha curato questa nuova edizione, uscita nel 2024, edita dalla casa editrice Aragno. L'opera più nota di Frazer è "Il Ramo d'oro" nel quale affrontava i rapporti tra magia, religione e scienza. Nel saggio di cui parliamo, uscito solo due anni dopo la sua opera più famosa, Frazer riprende il tema del "Re Sacro" e del suo sacrificio, in particolare, ad opera dei Kazari, un popolo, seminomade, vagabondo - è questo il significato in lingua turca di Kazari - il cui nome è ormai noto solo agli studiosi. I Kazari si convertirono in massa alla religione ebraica, provenivano dall'Asia centrale, e per quasi mille anni diedero vita ad un vero e proprio impero situato tra i territori dell'Asia, il Medio Oriente musulmano e l'Impero bizantino. È proprio della loro caratteristica forma di Stato che si occupa questo saggio, del sacrificio imposto al loro Re e del concetto di monarchia limitata. Per Frazer il concetto di Re Sacro ha radici preistoriche; in Africa ai Re sciamani veniva attribuita la capacità di propiziare la pioggia,

di  
**LUIGINA  
DINNELLA**



in modo da rendere fertile la terra e i campi. Altro tratto comune di quasi tutte le culture dell'epoca era l'idea del Re Sacerdote, una figura che in qualche modo doveva espiare le

colpe del suo popolo, il Re infatti era una sorta di vittima designata. Gli stessi Re Cristiani governavano per diritto divino, o in qualità di pastori del popolo; di fatto erano considerati dei mediatori fra il popolo e Dio. Per una sorta di fenomeno di proiezione, molti potenti, erano investiti di quest'aura di sacralità proprio dai popoli da loro governati che nel Re riponevano le loro speranze ed aspettative. Per i Kazari, il Re, se falliva nel suo mandato, e comunque, sempre, al termine di questo, veniva ucciso. Il popolo aveva il potere, anzi il diritto, di mettere a morte il proprio sovrano al venir meno delle buone condizioni di salute dello stesso o nel momento in cui le sue forze si fossero ridotte per motivi anagrafici o quando grandi calamità naturali, siccità o carestie, colpivano il paese, perché in tal caso questi segnali evidenziavano l'incapacità del Re di svolgere la sua funzione; erano il segnale che lo stesso aveva perso il suo potere e la sua forza. Il regicidio era autorizzato e legalizzato in molti Stati, quel che stride è che fosse praticato anche da un popolo avanzato e civilizzato come quello dei Kazari; di fatto però era così e lo si desume dai tanti manoscritti e resoconti di numerosi viaggiatori e geografi, per lo più arabi, fonte di studio per Frazer e raccolti nel suo saggio.

